



# L'azienda «green» accelera l'innovazione

**VALORI IN CORSO**di **Elio Silva**

**N**egli ultimi giorni sono tornati sotto i riflettori i temi della sostenibilità ambientale e del cambiamento climatico, sia per la persistente concentrazione di polveri sottili sulla Pianura padana, sia per il summit mondiale su acqua e clima, svoltosi a Roma e concluso con la sigla di una Carta di intenti sull'utilizzo responsabile delle risorse, che sarà uno dei punti fondamentali in discussione a Bonn nella prossima conferenza mondiale Cop23. La nuova centralità della tematica, a dispetto della battuta d'arresto dettata sullo scenario globale dal ripensamento dell'amministrazione Trump rispetto ai precedenti impegni assunti dagli Usa, trova riscontro anche in alcune analisi pubblicate la settimana scorsa da grandi organizzazioni internazionali senza scopi di lucro.

Per quanto riguarda le strategie d'impresa, per esempio, il 24 ottobre è stato diffuso l'annuale report di Cdp, ente non profit nato come Carbon disclosure project e diventato nel tempo uno dei più accreditati centri di ricerca sulle politiche ambientali aziendali. L'edizione di quest'anno (Picking up the pace) ha rilevato come sempre più imprese stiano perseguendo obiettivi a basse emissioni nei piani industriali di medio-lungo periodo, così cercando l'allineamento alle direttrici indicate negli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni unite. L'analisi ha valutato un campione di 1.829 imprese o gruppi, tra i quali oltre mille hanno accettato di divulgare i propri dati e di confrontarsi con un panel di 800 investitori istituzionali su scala globale. Uno degli aspetti chiave dello studio riguarda la fissazione di target per la riduzione delle emissioni: l'89% degli intervistati ha già provveduto per l'anno in corso, il 68% lo ha fatto per il 2020 e il 20% ha deciso di guardare oltre, ponendosi obiettivi al 2030. Questo dato, che potrebbe apparire più lontano, va però considerato alla luce dell'importanza che le scelte strategiche hanno negli investimenti in infrastrutture e asset dal forte impatto ambientale.

Un altro aspetto evidenziato dalla ricerca è che la transizione verso la riduzione delle emissioni sta producendo innovazione: il 36% del campione ha introdotto nella propria gamma prodotti "ecologici" e il numero delle attività alimentate da energie rinnovabili è aumentato del 23% nell'arco dell'ultimo anno. Si è, inoltre, ulteriormente incrementata la quota di imprese che portano la strategia ambientale a livello di consiglio d'amministrazione, a riprova della crescente attenzione sulla materia.

Analoghe risultanze emergono da un'altra analisi resa pubblica la settimana scorsa, condotta a livello globale su un campione di 1.700 professionisti dall'ente di certificazione Dnv Gl, con il supporto dell'istituto di ricerca GfK Eurisko. In questo caso il focus è stato dedicato alla crescente consapevolezza di clienti e consumatori che, con la loro domanda, sono ormai in grado di orientare le strategie "green" delle aziende.

Tra i soggetti intervistati, il 74% afferma che la gestione delle tematiche ambientali è un fattore rilevante all'interno della strategia aziendale complessiva e il 45% è intenzionato ad aumentare gli investimenti per mitigare i rischi. Nella graduatoria delle pratiche più diffuse si segnalano, oltre al monitoraggio sistematico di conformità ai requisiti di legge, anche le valutazioni d'impatto. Il report individua, inoltre, decisi margini di miglioramento in tema di catene di fornitura, in quanto - come riassume Luca Crisciotti, ceo dell'ente Dnv Gl - «le imprese dovrebbero riconoscere l'influenza che possono esercitare sui fornitori per migliorare la sostenibilità della filiera in senso ampio, così come è avvenuto per i consumatori».

Se, dunque, gli indicatori di attenzione strategica hanno tutti le lancette rivolte verso l'alto, che cosa occorre fare per tradurre questa sensibilità in concrete politiche di sostenibilità ambientale? Un'indicazione molto dettagliata è stata fornita a fine settembre dal rapporto dell'Asvis, l'alleanza per lo sviluppo sostenibile che riunisce oltre 170 organizzazioni reti impegnate a sostenere i 17 SDGs, ovvero Sustainable Development Goals, fissati nell'Agenda 2030 dell'Onu. «L'Italia - riassume Enrico Giovannini, portavoce dell'Asvis - a oggi non è in grado di centrare i target nè al 2020 nè tantomeno al 2030, a meno di un cambiamento profondo del proprio modello di sviluppo, che adotti un insieme sistemico di politiche economiche, sociali e ambientali in grado di migliorare la performance complessiva».